

Dopo alcuni tornanti sostò per l'ennesima volta, come sempre quando passava di lì, ad ammirare in basso una splendida baita rimessa a nuovo con molto senso del bello. Ve n'erano altre ristrutturata alla borgata *Cermolin*, ma quella era davvero la più bella. Una struttura ad "L" comprendeva due bassi edifici, casa e fienile, i cui muri erano stati delicatamente rifiniti infilando cemento fra le pietre, ma senza intonacare. Le pietre lucidate con la sabbatura. I tetti in pietra rifatti. Le strutture in legno e gli infissi nuovi, ma rustici. Il cortile pavimentato di grosse *lose* [12], il prato curato. Totalmente esposta al sole, aveva alle spalle un bosco di betulle. Immersa nella natura e nel suo delicato silenzio, sarebbe stata la casa ideale per scrivere in pace, senza le distrazioni che reca la presenza di altri esseri umani intorno. Non aveva mai visto nessuno nella casa, eppure qualcuno doveva venirci spesso, visto che era così ben curata.

Riprese il cammino. L'urlo stridulo di un corvo attirò il suo sguardo al cielo. Diversi corvi volteggiavano molto in alto nel cielo azzurro. Ricordò con affetto un detto di suo nonno Francesco, *Parin*; che pretendeva che quel verso pronosticasse la neve. Riprese il cammino e una gazza si levò in volo da un alto pioppo dietro la baita. La natura selvaggia degli animali, si accorgeva sempre della presenza disturbante dell'uomo, anche se questo si muoveva nel modo più silenzioso possibile. Essi se ne andavano quando "sentivano" l'uomo addentrarsi nel loro habitat. Era come un paradosso, il fatto che l'ambiente naturale potesse, quasi in modo digitale, essere soltanto selvaggio, oppure soltanto occupato dall'uomo, e non